

Sfruttamento criminale dell'acqua nella Monreale del XIX secolo

1 - Il territorio e distribuzione

La conoscenza del territorio è di certo fondamentale per la ricostruzione di fatti storici che, come in questo caso, sono strettamente legati ad esso, quindi per chiarezza d'esposizione è bene cominciare con un preambolo per così dire geografico delimitando le zone irrigue della provincia palermitana, che sono cinque secondo uno studio fatto nel 1969: 1) zona occidentale dell'agro palermitano; 2) zona della Conca d'Oro e agro palermitano tra il fiume Eleutero e Sferracavallo; 3) zona dell'agro palermitano tra l'Eleutero e il fiume Milicia; 4) zona orientale tra Milicia e Pollina; 5) zona di Polizzi Generosa; il territorio di Monreale si situa nella II zona¹. L'irrigazione di questa zona, oltre la fascia costiera, si addentra a sud fin dentro la Conca d'Oro, territorio Altofonte - Monreale, e nella valle del fiume Eleutero nel territorio di Misilmeri. Qui si coltivano agrumi, ortaggi, frutta e l'acqua che bagna il territorio ha diverse provenienze: sorgenti naturali, pozzi, serbatoi, fiumi e corsi d'acqua artificiali. Sorgenti e pozzi servono complessivamente il 67,31 % della superficie, i fiumi il 23,2 %, i serbatoi il 9,5 %².

Le acque di Monreale sono tutte pubbliche e nel tempo sono state distribuite rispettivamente dal Comune, dalla Mensa arcivescovile e da

¹ C. Schifani - G. Chironi - A. Bacarella, *Utilizzazioni e costi dell'acqua per irrigazione in Sicilia*, in Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università di Palermo, Palermo 1969., Palermo, p. 30, 1969.

² *Ibid.*, p. 30.

consorzi privati per lo sfruttamento delle sorgenti. Il ruolo del commercio d'acqua dei pozzi privati non sembra essere rilevante nel territorio monrealese, probabilmente un unicum nel contesto della Conca d'Oro che ne è tutta percorsa³. Per quanto riguarda il sistema delle sorgenti nello specifico il territorio monrealese risulta essere diviso in quattro grandi vallate⁴. Tutte queste sorgenti e corsi d'acqua che variamente scorrono attraverso il territorio monrealese si riuniscono poi nel canale idrico artificiale della Cannizzara, di proprietà della Mensa arcivescovile di Monreale e costruito nel 1763, finendo per confluire nel fiume Oreto risorsa idrica principale della provincia palermitana⁵. Queste acque erano destinate a vari usi: potabile, agricolo, per l'attività molitoria etc., venendo poi trasportate in paese attraverso una fitta rete di canalette, detta "doccionato". In seguito l'acqua veniva distribuita agli utenti tramite una rete di fontane, "bevai" e "giarre"⁶. La distribuzione era regolamentata da un apposito "ruolo tornario" (ruolonio dei turni) deciso dall'autorità comunale ed applicato a tutti coloro che possedevano dell'acqua in gabella, ottenuta in perpetuo o comprata alla bisogna. Un custode, il maestro fontaniere, era tenuto all'applicazione pratica

³ G. Salemi Pace, *Il problema delle acque in Sicilia*, in Atti del Congresso agrario siciliano, p. 65, Palermo, 8/9/10 ottobre 1918. "(...) non ostante che tutta la Conca d'Oro di Palermo sia forata da questi pozzi...". L'unico pozzo privato del monrealese si trova presso la sorgente Lo Bianco ed è rilevato nel 1912 da una mappa militare dell'Istituto Geografico Militare, *Carta d'Italia*, sez. Pioppo – Monreale, 1943.

⁴ Tribunale superiore delle acque, *Memoria della Mensa arcivescovile di Monreale contro il Ministero dei L.L. P.P. del Regno*, Palermo 1938, *passim*. Le vallate sono. 1) Vallone Caculla e S. Elia; 2) Vallone di Vallecorta e della Monaca; 3) Valle Cuba; 4) Vallone Realcelsi e Strasatto. Le sorgenti maggiori si trovano nel Vallone di Vallecorta e della Monaca, si tratta di S. Rosalia e Favara. La Mensa dal canto suo per far valere i suoi diritti di proprietà poteva contare, e mostrare, atti secolari che attestavano la concessione di terreni e acque in uso enfiteutico ai vari coloni che da questa dipendevano e cui pagavano appunto un canone d'affitto.

⁵ IGM – *Carta d'Italia*, sez. Pioppo – Monreale, 1943. Il canale prende il nome di Cannizzara solo dopo aver superato la sorgente della Favara. La Mensa da questo canale ricava gli esuberanti dell'acqua dei suoi enfiteuti, i *sopravanzi*. Questi sopravanzi sono regolati nei contratti di gabella dal 1842 al 1863, "(...) dalle quale epoca un'organizzazione delittuosa che tutt'oggi non è stato possibile estirpare, prese ad usurpare queste acque". Tribunale superiore delle acque pubbliche, *Ragioni della Mensa arcivescovile di Monreale contro il Ministero dei LL. PP. del Regno d'Italia*, p. 13, Palermo 18/03/1938.

⁶ Letteralmente si tratta di abbeveratoi pubblici dove far abbeverare i cavalli e dove le donne andavano a lavare i panni. Le *giarre* sono delle più o meno piccole costruzioni circolari in cui è presente una colonna da cui l'acqua fuoriesce a zampillo, per poi depositarsi in piccole vaschette laterali in cui decantare. La fase successiva era il vero e proprio smistamento dell'acqua che veniva distribuita tramite tubi collaterali alla colonna centrale, ognuno di questi era della misura specifica della quantità d'acqua spettante ad ognuno degli utenti regolari.

dei turni, soprattutto a farli rispettare dagli utenti e in generale alla tutela del bene per cui era comunque pagato dall'azienda comunale. Un ultimo dato per completare il quadro d'insieme: nel XIX secolo Monreale era servita, da un capo all'altro, da ben quattordici fra fontane e abbeveratoi pubblici, e da nove sorgenti variamente sparse fra tutti i quartieri cittadini.

Certamente questo è un quadro sintetico della situazione, ma già di per se stesso utile a dimostrare, con una certa evidenza, la buona disponibilità e l'accessibilità della risorsa idrica gratuita e di massa. Il problema, piuttosto che nella pretesa e pretestuosa mancanza d'acqua, è invece nella gestione della risorsa, tutta politica e nei fatti lasciata a figure quanto meno loschi, che alla luce del sole sono dipendenti pubblici al servizio del cittadino mentre nell'oscurità agiscono contro le stesse istituzioni che li sovvenzionano al fine di lucrare illecitamente su un di bene che non gli appartiene, ma che comunque si accaparrano con metodi violenti. Tralasciando la parte della gestione politica del bene ci soffermeremo maggiormente sulla trama criminale che vi si innesta e che vede Monreale al centro della prima guerra di mafia dei fine '800. Infine il cuore di questo articolo sarà incentrato sulla figura del fontaniere comunale di Monreale, descrivendone i caratteri generali e in seguito raccontando la vicenda di uno fra i più importanti di quel periodo, il tutto basato sui documenti conservati nell'archivio storico comunale di Monreale .

2 - La setta degli Stuppagghieri

La parte da protagonista della vicenda, circa lo sfruttamento illegale del bene idrico, ovviamente è appannaggio esclusivo delle organizzazioni mafiose delle origini che si muovevano a Monreale e provincia: *Scurmi fitusi e*

Stuppagghieri. Sembra logico quindi, utilizzando la bibliografia sull'argomento, tracciare un quadro sintetico delle due cosche cittadine partendo dal processo che viene intentato contro la cosca di più recente formazione.

Il 14 agosto 1878 quello che sembra essere un normale processo si trasforma in qualcosa di più ampio e complesso, nel momento in cui il delegato di P.S. di Monreale invia per telegramma alla Corte giudiziaria di Palermo la notizia che l'imputato, accusato di omicidio, appartiene alla setta dei Compari di Monreale, soprannominata degli *Stuppagghieri*⁷. Il processo quindi diviene spunto per la messa in stato d'accusa di questa associazione malavitosa, cercandone cause origine e misfatti. Il processo ebbe la sua principale ragion d'essere nelle rivelazioni di S. D'Amico, personaggio ambiguo che viene ricordato nelle cronache giudiziarie del tempo come "l'Aposta".

Salvatore D'Amico, nativo di Bagheria, aveva appena 17 anni quando commette un omicidio ai danni di un proprietario della zona, che a suo dire era un prepotente. In carcere fu introdotto nella malavita organizzata e tenuto sotto tutela da gente esperta e riconosciuta "malandrina", come il monrealese Pietro Gorgone e altri "galantuomini" dei quartieri palermitani di S. Lorenzo, Baida, Altarello etc. In carcere il D'Amico fu iniziato alle pratiche mafiose, venendo in seguito "punciuto" (affiliato) e diventando quindi membro dell'associazione di cui i suoi protettori facevano parte: gli *Stuppagghieri* di Monreale. Uscito dal carcere fa ritorno nella natia Bagheria dove stringe legami di parentela con la famiglia di un brigadiere dei reali Carabinieri e al tempo stesso prende confidenza con la famiglia Caputo, "esule" da Monreale,

⁷ Il racconto del processo si trova in G. Di Menza, *Cronache dell'assise di Palermo*, Palermo, tipografia del Giornale di Sicilia, 1878. Le vicende della setta che qui si riportano prendono spunto da questa cronaca.

che vanta fra i principali aderenti alla vecchia mafia monrealese detta degli *Scurmi fitusi*.

Il D'Amico, una volta arrestato, racconta al magistrato che un giorno si trovò a passare per Monreale e trascorse molto tempo in una bettola insieme a Salvatore Cavallaro, altra importante famiglia del clan degli *Scurmi fitusi*, e la cosa non passò inosservata. Infatti non appena rimase solo per strada, appena uscito dalla locanda, fu circondato da un gruppo di uomini minacciosi, che gli si rivelarono come Stuppagghieri. Il D'Amico si fece riconoscere come aderente alla setta per salvarsi la vita e uno fra questi ricordò di averlo iniziato in carcere. La prospettiva mutò radicalmente e, non più accusato di essere un sicario della parte avversa, fu ricevuto con la massima cordialità e l'indomani poté tornare nel suo paese. Alcuni giorni dopo, nell'agosto del 1872, Simone Cavallaro triumviro della reggenza degli *Scurmi fitusi* viene ferito mortalmente, segno evidente che la giovane organizzazione degli Stuppagghieri ha preso il sopravvento. D'Amico, che ondeggia fra l'una e l'altra associazione, capisce di non avere più scampo e nel settembre successivo decide di raccontare tutto ciò che conosce sulla vicenda della setta monrealese al giudice istruttore di Palermo⁸.

Il processo si svolge a Palermo dal 25 aprile al 8 maggio 1878 e il D'Amico accusa, riconoscendoli in aula, tutti coloro che sa appartenere agli Stuppagghieri, svelando molti segreti e trame⁹. Il pubblico dibattimento porta a conoscenza del fatto che la setta è reale, essendosi fino ad allora favoleggiato sulla sua presunta esistenza, e nonostante il silenzio omertoso di

⁸ Idem. È significativo quello che D'Amico dice al giudice istruttore di Palermo: "*Aju parrato cu lu cori in manu, ma ora sono sicuro che da un momento all'altro io sono morto!*". Salvatore D'Amico grazie ai buoni uffici del nonno carabiniere diventa una guardia campestre del comune di Misilmeri, ma ciò non gli evita la vendetta dei suoi antichi coaffiliati, infatti scappa ad un primo attentato ma non può nulla al secondo rimanendo ucciso il 5 marzo del 1878 per mano di Stuppagghieri monrealesi, che qualcuno diceva essere proprio i suoi fratelli carnali.

⁹ Idem. Alcuni numeri del processo alla setta: 18 imputati alla sbarra, 1 contumace latitante, cioè S. Marino che si sospetta emigrato in America per gestire i contatti e gli affari con le famiglie del nuovo mondo. La composizione sociale ed economica era quanto mai varia e fra costoro si trovavano 11 giardinieri possidenti monrealesi, 2 carrettieri, 2 calcinai, 3 speculanti.

molti testimoni alcuni ammettono, sui generis, che non si tratta di semplici voci popolari. A corroborare questa tesi concorre Giuseppe La Venia già accusato per l'omicidio del terzo triumviro degli *Scurmi fitusi*, Stefano di Mitri, sciogliendo il principale dei dubbi: l'origine degli Stuppagghieri. La Venia sostiene che la setta trae le sue origini dal momento di estrema confusione e paura per l'ordine pubblico che attraversava Monreale nel 1870, quando il delegato di P.S. Paolo Palmieri era in odore di essere ucciso. Quindi il fratello del delegato organizza una banda di giovani, reclutati fra gente sospetta di Monreale, che doveva nelle sue intenzioni affiancare il delegato di pubblica sicurezza, ricevendo in cambio una certa compiacenza riguardo ai loro traffici. Ma con l'andar del tempo la banda prese a spadroneggiare e da ausilio della forza pubblica si trasformò in rivale e ostile. Veniva a cadere in tal modo la leggendaria attribuzione della fondazione della setta al brigante Minasola. Un altro imputato, Salvatore Strano, già accusato dell'omicidio di Salvatore Caputo, altro reggente degli *Scurmi fitusi*, racconta dell'origine degli appellativi delle due cosche monrealesi rivali. Gli uni erano *Stuppagghi* (turaccioli) o *Stuppagghieri* (cavaturaccioli), come dire che erano meri accessori della forza pubblica e tutto sommato gente inutile. Nei primi anni di vita della setta questo appellativo era inteso come un'offesa e non era il nome che gli stessi si erano dati¹⁰. Gli altri in dispregio erano detti pesci avariati (*Scurmi fitusi*), ad indicare la loro prossima fine data dalla vecchia età degli appartenenti a questo clan e per il fatto che la cosca avversaria li stava per eliminare del tutto¹¹.

Durante il processo i parenti delle vittime accusano gli imputati di essere Stuppagghieri, di aver commesso vari omicidi e le autorità di pubblica

¹⁰ Fra loro di chiamavano Compari.

¹¹ La setta degli *Scurmi fitusi* era composta al suo vertice da tre reggenti: Simone Cavallaro, Stefano Di Mitri, Salvatore Caputo, tutti e tre uccisi in agguati compiuti dagli Stuppagghieri.

sicurezza raccontano delle loro indagini e dei fatti a cui hanno assistito. D'altro canto la difesa porta ben 103 testimoni in favore degli imputati e le tesi sostenute dall'accusa vengono smontate. Tra i testimoni della difesa si contano nobili, borghesi, contadini, commercianti e in genere gente rispettata, compresi il Vicario della Cattedrale di Monreale e il Priore del convento dei carmelitani di Monreale, che giura sulla rispettabilità dei quei galantuomini.

Il processo contro ogni aspettativa, si palesano infatti intimidazioni varie a testimoni dell'accusa e ai giurati, si conclude con la condanna di dodici imputati a pene varie in quanto riconosciuti appartenenti alla setta e due ergastoli per gli omicidi di Simone Cavallaro e Salvatore Caputo. Però i presunti capi della setta, i fratelli Paolo e Baldassarre Miceli, sono ritenuti estranei alla vicenda. In seguito il processo, tra le proteste del delegato di P.S. di Monreale e della Questura di Palermo, viene portato alla Corte d'Appello di Catanzaro, dove invece che briganti, come ci si aspettava, si presentano uomini ben vestiti e difesi da principi del foro palermitano. La vicenda si chiude il 4 marzo 1880 con la completa assoluzione di tutti gli imputati, sancendo di fatto la vittoria della setta degli Stuppagghieri e il loro possesso del territorio di Monreale e di parte della provincia palermitana.

3 - Racket, violenza e guardiania

Come si inserisce l'associazione malavitosa nella vicenda di controllo e sfruttamento dell'acqua? Qual è il tramite tra questa è l'autorità comunale che gestisce e regola il bene, affidandolo solo in gestione temporanea? Una plausibile e concreta risposta la si può trovare nella figura del guardiano dell'acqua, figura compresa nel sistema della guardiania cioè applicazione

pratica del controllo mafioso sul territorio¹². Il fontaniere nelle regole del gioco dovrebbe essere una figura *super partes* che distribuisce, regola e difende il prezioso carbone bianco, quindi un uomo di fiducia scelto per la sua perizia tecnica, onestà e magari per la sua devozione verso un “galantuomo” del luogo (forse lo è lui stesso). Nel contesto territoriale e politico della Monreale ottocentesca la figura del fontaniere non è unica ma piuttosto scissa in due distinti personaggi, che è uno degli effetti diretti e forse tra i più evidenti dell’esistenza a Monreale di due poteri, sia a livello economico che livello politico: l’istituzione comunale e quella arcivescovile. In regime di separazione di beni (pur se in parte lo Stato incamera i beni ecclesiastici a partire dal 1866 con la **soppressione degli ordini religiosi**), anche le acque che scorrono nel territorio monrealese e le relative sorgenti sono di diversa appartenenza¹³, ma pur sempre pubbliche, e come tale sono diversamente regolate e custodite. La figura del maestro fontaniere comunale e curatore dell’acqua è abbastanza delineata nei suoi ambiti principali: gli spetta la cura a tutto tondo della risorsa idrica ed è chiaro che la sola autorità a cui deve rispondere è quella dell’amministrazione municipale. Il suo lavoro ha una validità limitata nel senso che è assunto con un contratto a termine, che comunque prevede obblighi vincolanti. Questi viene stipendiato dal Comune e i suoi compiti e compensi sono gestiti da appositi regolamenti deliberati dal Consiglio comunale. Soprattutto preme far risaltare che non deve rispondere agli ordini degli utenti. Fin qui la teoria. Nella pratica i regolamenti potevano, e lo erano in molti casi, essere fatti su misura o

¹² C. Schifani – G. Chironi – A. Bacarella, *cit.*, p. 21. E’ interessante notare le identità di funzioni e tipologia che ha il moderno fontaniere ha con quello della Monreale del sec. XIX. Il fontaniere tipico qui riportato fa riferimento alla S.A.S.I., Società Anonima Siciliana Irrigazioni. “La figura di tali intermediari è assai complessa: da una parte essi assolvono la funzione di raccoglitori delle richieste delle innumerevoli piccole utenze, provvedono alla distribuzione dell’acqua ed alla sorveglianza dei canali secondari, di cui la S.A.S.I., pur avendoli a suo tempo costruiti, oggi in pratica si disinteressa; dall’altra essi rivestono la figura di speculatori in quanto rivendono in proprio l’acqua, maggiorandone il prezzo d’acquisto, e provvedono in proprio ad anticiparne l’importo”.

¹³ Al comune appartiene sicuramente la sorgente di S. Rosalia, mentre quella del Calcerano è disputata almeno fino al 1938.

aggirati e lo si dimostrerà più avanti con prove documentarie a proposito della vicenda di tal Andrea Gullo.

Lo scioglimento del contratto d'appalto avviene per ogni possibile negligenza del fontaniere appaltatore¹⁴. Ma questa evenienza non era di certo di semplice realizzazione, se teniamo presenti le parole di uno studioso ottocentesco dei problemi relativi all'agrumicoltura: "Non c'è alcun modo di richiamarli al dovere, né legalmente, perché la giustizia costa, né economicamente, perché sono brutti ceffi pericolosi e compromettenti"¹⁵. Che in parte si tratti di uomini legati alla malavita è in effetti avvallato anche da una lista stilata dal Questore Sangiorgi, comprendente 218 personaggi segnalati come mafiosi, tra questi si trovano 34 tra custodi, soprastanti, giardinieri e intermediari in tutta la provincia di Palermo¹⁶.

Il caso del fontaniere comunale è però del tutto atipico, poiché questo rappresenta una figura ibrida che svolge mansioni d'intermediario fra l'autorità comunale e gli utenti, a cui sono delegate funzioni di manutentore del bene affidatogli. Dice bene S. Lupo, quando porta all'essenziale la categoria del guardiano, dicendo che: "la funzione base (appunto del guardiano in genere) è identificabile nel racket, che tutela un istituto legale, usando, per garantirsi il monopolio, la violenza, cioè l'intimidazione verbale e quella fisica dei ladri, dei traditori, dei testimoni e dei concorrenti¹⁷". Chi possiede il controllo della sicurezza è il più idoneo ad inserirsi nel mercato ottocentesco, come giustamente osserva S. Lupo, dal latifondo alla

¹⁴ ASCM – Registro delle delibere comunali n°104 1869/1871, *Condizioni d'appalto per la manutenzione dei fonti pubblici*, 3/11/1871, *passim*, dove si legge: "Per tutto il corso dell'affitto l'appaltatore è tenuto ad acconciare bene (...), si richiede l'arte a proprie spese, senza poter pretendere compenso alcuno dalla Comune".

¹⁵ E. Arnao, *La coltivazione degli agrumi*, Palermo 1891, p. 373. Questa è una testimonianza degna di fede se non altro perché è diretta testimone della vicenda in questione.

¹⁶ Cfr. ASPA – GP, 1877, b. 42, liste di Termini Imerese e Cefalù, II categoria. Per una rappresentazione schematica e riassuntiva delle varie appartenenze sociali di questi soggetti cfr. S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, p. 120.

¹⁷ S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 24.

mediazione commerciale degli agrumi, fino ad arrivare al controllo del mercato di compravendita dell'acqua.

Il sistema di vendita e distribuzione dell'acqua è legata a doppio filo a questi figuri loschi che ormai cessano di agire isolatamente consorziandosi tra loro e costituendo una rete associativa, questi con modi violenti determinano un regime di monopolio sul controllo delle acque e l'appartenere o il non appartenere ad una di queste sette può determinare modi e tempi di godimento dell'acqua, ma anche segnare la differenza tra un uomo vivo e uno morto¹⁸.

Le autorità di pubblica sicurezza, data talvolta la loro scarsa aderenza al reale contesto del territorio, non immaginavano certo che col trascorrere del tempo queste organizzazioni avrebbero assunto una loro struttura gerarchica, nel complesso di una rete associativa tutta dedita al crimine organizzato. Tipiche in quest'ottica la relazione che il conte Rasponi, Prefetto di Palermo nel...., consegna alla Commissione d'inchiesta sulle condizioni economiche morali della Sicilia del 1875: "gli stessi malandrini o malfattori, come vogliono chiamarsi, non hanno una vera associazione permanente, con legami e patti convenuti (...). All'occorrenza si riuniscono, si concertano e coadiuvano per riuscire in qualche operazione" ¹⁹. Ciò che però in realtà accade è che queste alleanze contingenti, basate sul crimine momentaneo, si strutturano col tempo e si consolidano nelle loro mutue e reciproche

¹⁸ Oltre il caso limite di A. Gullo che sarà esaminato a parte ed in seguito, vale la pena di riportare alla luce almeno un caso fra le quotidiane sparatorie e comunque ferimenti che riguardano i giardinieri di Monreale. Il tentato omicidio, datato al luglio del '73, di Nicolò Vaglica trentenne giardiniere della contrada Acquino, contro cui nei pressi del giardino di tal *mancia pera* viene esplosa un colpo di fucile, che gli stacca un dito della mano, in ASCM – b. 478, *Ferimento a danno di Vaglica Pietro*, 29/07/1873. Senza contare che le uccisioni simboliche sono ben rappresentate già ben prima della guerra in seno alla stessa malavita locale. Dal 1821 al 1845 circa sessanta persone sono ritrovate uccise nell'agro monrealese, e di questi almeno 10 sono ritrovati dentro pozzi, fontane o giardini. Questi ritrovamenti in luoghi assai significativi del territorio indicano nel gergo mafioso che è stata eseguita una condanna esemplare, in ASCM, buste da 423 a 427, *Stato civile*, 1820-1846.

¹⁹ Per il testo della relazione del prefetto di Palermo Rasponi cfr. *Inchiesta sulle condizioni economiche e sociali della Sicilia (1875-1876)*, a cura di S. Carbone - R. Grispo, Bologna, Cappellini 1968.

relazioni, con piani precisi sul come operare e con scopi anche economici e politici²⁰.

4 - Il fontaniere Andrea Gullo

Fra le figure che più spiccano, relativamente allo sfruttamento delle acque pubbliche monreallesi, senza dubbio troviamo Andrea Gullo, fontaniere comunale e curatore della sorgente S. Rosalia. Andrea Gullo nasce a Monreale il 12 settembre 1819, da mastro Tommaso e Francesca Giurintano²¹. Da un registro di residenti apprendiamo che nel 1848 la sua residenza è situata a Monte, cioè non in città ma in una delle contrade periferiche del monte Caputo²². Cosa principale nel raccontare la sua vicenda è quelle di segnalare che dal 1864 al 1870 il fontaniere Gullo è incontrastato padrone dell'acqua della sorgente S. Rosalia, in pratica della maggior parte dell'acqua che giungeva a Monreale.

Una delibera comunale del 1864 ci informa che l'allora fontaniere comunale, mastro Benedetto Costa, si dimette dall'incarico per motivi personali²³. In questa occasione il sindaco Girolamo Mirto dichiara in Consiglio che in effetti "un tal Andrea Gullo" già sostituisce di fatto mastro Benedetto Costa nella cura del corso di S. Rosalia, assumendosi l'onere dell'appalto e: "siccome il corso d'acqua di S. Rosalia (...) ha bisogno di un abile, ed onesto curatore (...) onde ottenere dei felici risultati", si ratifica legalmente l'assunzione, di fatto già operante, di mastro Gullo²⁴. Come ciliegina sulla torta il consigliere comunale Simone Cavallaro, proprio colui che il processo agli *Stuppagghieri* di Monreale, nel 1878, riconoscerà triumviro

²⁰ Per l'aspetto associativo della criminalità isolana cfr. S. Lupo, *Il tenebroso sodalizio, un rapporto sulla mafia palermitana di fine ottocento*, in "Studi storici", n°2 aprile – giugno 1988, pp. 463-489.

²¹ ASCM – B. 423, *Formazione lista nati morti e matrimoni 1820, 1819, passim*.

²² ASCM – B. 435, *Registro di nomi*, 1848.

²³ ASCM – *Dimissioni di mastro Benedetto Costa da fontaniere*, b. 445, 22/01/1864, p. 1.

²⁴ *Ibid.*, p. 2.

degli *Scurmi fitusi*, l'antica cosca rivale, ottiene che il contratto del curatore e il corso d'acqua S. Rosalia siano gestiti da un regolamento separato rispetto alle altre sorgenti cittadine²⁵. Nel novembre del '64 si obietta a mastro Gullo che diverse lamentele sono state prodotte dagli utenti dell'acqua di S. Rosalia in Consiglio comunale. L'istituzione, dovendo salvare le apparenze e dovendo dare anche conto alla persona del Gullo, arriva ad un compromesso varando una Commissione d'inchiesta che mensilmente deve dare ragione del lavoro del fontaniere²⁶. Nel 1866 si segnalano nuovamente delle lamentele degli utenti secondo cui l'acqua non viene erogata per come dovrebbe, saltando turni e mancando del tutto per giorni. Ancora una volta si provvede con la istituzione di una nuova e miracolosa Commissione di controllo che suggerisca i giusti lavori, modi e tempi da dettare al fontaniere comunale²⁷.

Invece di agire secondo la legge e sciogliere il contratto d'appalto, il Consiglio comunale non trova di meglio che concedergli una proroga per tutto l'anno 1867 poiché: "stante la scadenza del contratto con il curatore mastro A. Gullo, il corso trovasi quasi in abbandono, il Consiglio propone quindi che il detto Gullo sia destinato per tutto il mese di dicembre '67 a continuare nella cura di detto corso d'acqua cogli obblighi stessi, ed emolumento come pel passato" ²⁸. In questa vicenda sono presenti almeno tre grandi violazioni del regolamento sulle risorse idriche di cui già una sola basta per rescindere il contratto, ma il Consiglio comunale pur riconoscendo di fatto le mancanze del Gullo non trova di meglio che rinnovare il contratto

²⁵ *Ibid.*, p. 2.

²⁶ ASCM – Registro delle delibere comunali n°101, 1864/1865, *Nomina Commissione sorveglianza curatore del corso di S. Rosalia*, 03/11/1864, p. 191.

²⁷ ASCM – Registro delle delibere comunali n°102, 1865/1867, *Commissione per la sorgente di S. Rosalia (contro i mancati obblighi del curatore Gullo)*, 22/06/1866, p. 104. D'altronde la violazione di mastro Gullo era evidente, almeno alla luce del regolamento comunale per le risorse idriche, dove si esplicita a chiare lettere che ogni inadempimento dell'appaltatore conduce automaticamente alla risoluzione del contratto stipulato, e di conseguenza all'indizione di un nuovo appalto. Solo nel migliore dei casi, provata la buona fede, si giungerebbe a comminare una multa pecuniaria in ragione di £ 10 da sottrarre alla mensilità del curatore, ma non sembra che ve ne siano mai state per questo motivo. Anzi non sembra proprio che vi siano mai state multe o ammende, ad un fontaniere comunale, tanto meno per mastro Gullo.

²⁸ ASCM – Registro n° 102 delle delibere comunali 1865/1877, *Pel curatore di S. Rosalia*, 15/04/1867, pp. 226-228.

con una proroga sulla scadenza del suo mandato, fino alla fine del 1867. Il Consiglio approva “considerando che è d’interesse e vantaggio dell’intera comunità²⁹”.

Gullo nella sua opera di custode e fontaniere comunale era comunque uno zelante lavoratore: dispensava multe, trovava e denunciava inghippi lungo il corso d’acqua e dentro i giardini privati, affrettandosi a fornire consigli e soluzioni per la corretta utilizzazione della risorsa³⁰. Riguardo a mastro Gullo si può esser sicuri che trovato il rimedio ad un problema ne addebitava sempre la spesa alle casse comunali, ammettendo di fatto la sua duplice mancanza³¹.

Dopo un anno circa viene alla luce l’atipico rapporto tra l’azienda comunale monrealese e il Gullo, che nella pratica è qualcosa di profondo, complesso e regolato da leggi che non fanno parte della legislazione ordinaria. Infatti per quasi tre anni la normale attività amministrativa per la gestione dell’acqua pubblica è stata sospesa, senza che tragga in inganno l’oggetto del verbale in cui leggiamo, tra le righe, tutto ciò: “Sanatoria per la tacita conduzione della manutenzione del corso d’acqua di S. Rosalia per tutto il dicembre 1868”³². Leggendo tutto il resoconto della discussione in aula si comprende che si discute di ben altro limite temporale. Infatti dal 1866 a tutto il 1868 è esistito un tacito accordo per l’affidamento cura e custodia del corso di s. Rosalia. In poche parole il Consiglio comunale ha concesso al Gullo il monopolio dello sfruttamento dell’acqua pubblica a Monreale. Per tutto questo lasso temporale non vi sono state gare d’appalto e concorrenti,

²⁹ ASCM – Registro n° 102 delle delibere comunali 1865/1877, *Pel curatore di S. Rosalia*, 15/04/1867, p. 228.

³⁰ ASCD - B. 420, *Acqua di S. Rosalia e della altre sorgive*, 1858/1873, *passim*.

³¹ Una tipica clausola di chiusura dei suoi rapporti quotidiani al Consiglio municipale, per spiegare le lamentele in termini di insufficienza del bene: “In vista di tanto prego che mandi una Commissione alla sorgente a constatare quel tantino d’acqua che scaturisce perché il popolo non crede che l’acqua è poco”. ASCM – b. 420, *Acqua di S. Rosalia e della altre sorgive*, 1858/1873, *passim*.

³² ASCM – Registro delle delibere comunali n°103, 1867/1869, *Appalto di tacita manutenzione di S. Rosalia a Gullo Andrea*, 06/12/1868, pp. 186.

bensì abolizione del liberismo, cardine del nuovo Stato unitario, e monopolio per lo sfruttamento delle acque pubbliche³³, in tutto in barba alla legge (si tenga sempre presente che è un pezzo dello Stato che la fa in barba a se stesso). Ora, il 6 dicembre 1868, si legalizza il tutto con una delibera a titolo di sanatoria per quella che in realtà è stata una usurpazione compiuta di fatto, poi sanata dall'amministrazione pubblica locale³⁴. Allora un abuso di fatto diviene un normale atto amministrativo, avvallato dal consenso a posteriori dell'autorità locale.

Nel 1870 avviene la rottura tra le parti. Diversi motivi possono in verità aver concorso a ciò: un cambio di rotta nell'amministrazione comunale, un mutamento di equilibri in seno alle protezioni di cui il Gullo ha goduto, una sterzata contro il malaffare. Fatto sta che, dopo aver rinnovato legalmente la concessione con un atto formale nel marzo dello stesso anno, nel novembre si giunge alla rescissione del contratto³⁵. La motivazione era decisa e perentoria: "Per l'inadempimento alle condizioni in detto atto stabilito³⁶". L'accusa formale rincara la dose: "Per averlo diverse volte ritrovato in fragranza di reato contravvenzionale, avendo deviato l'acqua dal proprio corso, e facendone fruire l'uno invece dell'altro proprietario". La punizione è mitigata dal fatto che il tutto si riduce ad una semplice ordinanza del Sindaco, che all'atto della rescissione contrattuale ordina l'indizione di una nuova gara d'appalto senza alcuna determinazione giudiziaria ai danni di mastro Gullo. Nel verbale salta fuori che il figlio di mastro Gullo, Salvatore, è il vero

³³ S. Lupo, *Il giardino degli aranci*, Venezia 1995, p. 56. "Il monopolio, in effetti, si accoppia molto bene con il furto, perché in certi in certi periodi dell'anno, quando un intero raccolto può andare perduto per una mancanza o anche per una riduzione dell'acqua disponibile, chi vende ha il coltello dalla parte del manico".

³⁴ ASCM – Registro delle delibere comunali n°103, 1867/1869, *Appalto di tacita manutenzione di S. Rosalia a Gullo Andrea*, 06/12/1868, pp. 185-187.

³⁵ ASCD - B. 420, *Acqua di S. Rosalia e della altre sorgive*, 1858/1873, marzo 1871.

³⁶ ASCD - B. 420, *Acqua di S. Rosalia e della altre sorgive*, 1858-1873, *Scioglimento del contratto d'appalto per la manutenzione del corso d'acqua di S. Rosalia*, 24/11/1870, *passim*. Si tratta di un fascicolo che comprende l'atto formale di scioglimento dell'appalto e tre relazioni della Commissione di controllo.

fontaniere e custode di S. Rosalia³⁷, e sembra proprio che la causa scatenante della rottura del pluriennale contratto sembra essere proprio lui, che in maniera troppo evidente e sfacciata salta ogni ordine di turnazione, infischandosene del ruolo dell'acqua stabilito in Consiglio³⁸. La Commissione di controllo, a seguito delle proteste degli utenti, vuol rassicurare gli animi promettendo la risoluzione dell'accaduto, ma "anzi ad onta dei medesimi componenti più abusivi (sic!) dal curatore si commettono³⁹". Come ultima risorsa si intima al Gullo padre di rientrare nella sua carica e di svolgere il suo effettivo compito entro tre giorni⁴⁰. Nei resoconti della Commissione si denuncia che Salvatore Gullo lascia poche ore d'acqua per tutti i possessori, poi al tempo stesso tappa le cannelle delle fontane e devia il flusso d'acqua alla volta di altri giardini estranei alla regolare turnazione. Significativa la riflessione che la Commissione sottopone al Consiglio: "Insomma l'appaltatario si crede assoluto proprietario dell'acqua, mentre costui non ha altro, che la semplice manutenzione⁴¹". Forse è più significativo il fatto che dopo anni di spadroneggiamenti del Gullo, all'improvviso la Commissione di controllo si sia accorta che qualcosa non funziona per il giusto verso. Mastro Andrea Gullo risponde alle accuse ostentando una pretesa insufficienza del volume delle acque alla sorgente, scarsa per il fabbisogno idrico cittadino. In questo gioco delle parti la

³⁷ *Ibid.*, p. 2.

³⁸ Il preteso stupore della Commissione, alla luce di un documento scoperto a firma di Salvatore Gullo, non risulta comprensibile. Si tratta infatti di una relazione del settembre 1867 in cui S. Gullo, insieme al caporale Macrì delle guardia campestre, nottetempo si reca lungo il corso di S. Rosalia e li scopre una serie di abusi e furti. Adirittura il documento comincia "Pernottando questa notte io fontaniere insieme con pattuglia...", dando quasi per scontato che il fontaniere comunale fosse lui. A ciò si aggiunga che il verbale era diretto al sindaco e alla Commissione stessa. Quindi non sembra motivata l'esclusione di A. Gullo, almeno non per il motivo di essersi fatto sostituire alcuni giorni dal figlio. Per gli stessi fatti non è motivata la scoperta della Commissione, per cui S. Gullo sostituisce il padre nel suo lavoro di regolare fontaniere comunale. Comunque sia in entrambi i casi tutti gli interessati sapevano che tutto ciò accadeva almeno dal settembre 1867. ASCM - B. 554 fasc. n°76 *Per due contravvenzioni trovate nel corso d'acqua di S. Rosalia*, settembre 1867.

³⁹ ASCD - B. 420, *Acqua di S. Rosalia e della altre sorgive, 1858-1873, Scioglimento del contratto d'appalto per la manutenzione del corso d'acqua di S. Rosalia*, 24/11/1870, p. 2-3. Si tratta di un fascicolo che comprende l'atto formale di scioglimento dell'appalto e tre relazioni della Commissione di controllo.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 1.

⁴¹ *Ibid.*, p. 1.

Commissione gli ribatte che se solo lui ben facesse il suo lavoro di manutentore e custode l'acqua sarebbe bastevole come del resto lo è sempre stata⁴². Ai primi di ottobre al Gullo viene notificata l'ordinanza che gli impone di lasciare la carica di fontaniere, che entra realmente in vigore nel luglio dell'anno successivo e solo allora lo sostituisce provvisoriamente mastro Giuseppe Aricò⁴³. Da questo momento in poi, negli atti dell'archivio storico comunale di Monreale si perde ogni traccia di mastro Andrea Gullo fontaniere comunale⁴⁴. Tuttavia non si perdono le tracce di suo figlio Salvatore, che negli anni seguenti sarà tartassato di furti e danni nel suo giardino d'agrumi, il che potrebbe essere una ulteriore prova della affiliazione della famiglia Gullo alla cosca perdente degli *Scurmi fitusi*.

Concretamente mastro Gullo ha il controllo dell'acqua dall'alto di una posizione dominante, e a ben vedere il suo essere custode e fontaniere si tinge dei colori del racket e dell'estorsione, espressione tipica prepotente affarismo mafioso. Mastro Gullo si aggrappa all'istituto comunale come un parassita che agisce per mutare le strutture legali dello Stato con le sue, basate sulla violenza sull'estorsione e il ricatto. Chiunque compri acqua dal Comune se la deve vedere con lui e a lui deve versare i canoni legittimi più quella somma di denaro, o altro, che mastro Gullo tiene per se. Quindi mastro Gullo in quanto intermediario legale vende il bene in se, ma nella sua funzione più occulta vende soprattutto la sicurezza di riceverlo. Tuttavia le strutture

⁴² *Ibid.*, p. 2-3. Non solo l'acqua è deviata nel suo corso dai giardini privati, ma anche è tolta alle fontane pubbliche esistenti fuori e dentro le mura, dato che S. Rosalia insieme al Calcerano e la primaria fonte di approvvigionamento idrico cittadino.

⁴³ *Ibid.*, p. 2.

⁴⁴ Così termina la vicenda di Andrea Gullo, fontaniere e custode comunale dell'acqua di S. Rosalia. A chiusura della sua vicenda torna utile una relazione a firma del Gullo stesso, che ancora di più contorna la sua personalità. Nell'agosto del 1867 mastro Gullo, in qualità di abbonatore, e mastro Gioacchino Polizzi, in qualità di appaltatore, ispezionano il corso d'acqua di S. Rosalia e vi scoprono una falla che riduce il volume dell'acqua. In breve, con una serie di imperativi si intima che se si vuole che la falla sia chiusa si devono dare 100 onze al Gullo per comprare materiali e pagare i manovali. Se il volume dell'acqua non aumenta si riconosce che non si ha diritto al pagamento restando la spesa a carico dei fontanieri. Ma se l'operazione riesce "ci dovete gratificare oltre il detto nostro, quali si è di cento onze". ASCM – b. 554/76 *Stato dei nominativi dei proprietari dell'acqua*, 23/8/1867.

istituzionali e quelle dell'intermediazione confliggono, si urtano e spesso sarà impossibile distinguere il trafficante, o anche il politico di turno, dal mafioso, considerando il primo come protetto e l'altro come protettore. Ancora i ruoli si sovrappongono e addirittura si invertono con il "galantuomo" che protegge il politico. In pratica, dove si crea una classe di più o meno piccoli commercianti ed esportatori, dove prosperano gli speculatori che ammassano le merci, i sensali che dettano regole del commercio e, non ultimo ma anzi principalmente, dove il grande latifondo baronale si frantuma e prosperano le piccole proprietà è proprio lì che si mettono in moto le dinamiche socio economiche che portano alla nascita dei "tenebrosi sodalizi"⁴⁵. Da non dimenticare, anzi da sottolineare, il ruolo di una parte notabilità cittadina che dall'alto della posizione di comando concede gli spazi (economici e legali) a quelli che gestiscono il malaffare, ricevendone in cambio la legittimazione in sede elettorale.

A ben riflettere, allora, l'osservazione fatta circa l'incompatibilità tra latifondo e mafia rientra all'interno di un modello sociale ed economico predefinito: per potere questa svilupparsi la struttura economica deve essere progredita, ci deve essere ricchezza di materie prime e di gente intraprendente, serve forza lavoro a basso costo e facilmente gestibile. In questo senso la Monreale del post Unità è un laboratorio in cui si assiste alla formazione di nuove realtà associative a carattere speculativo, con risvolti malavitosi⁴⁶. Quindi si dica pure che il latifondo non è il solo prodotto commerciale che ha costituito la nascita e la fortuna di queste associazioni. L'acqua è anch'essa un bene di consumo che come tale ha un suo mercato e nella Monreale nel secolo XIX sono presenti tutti i sintomi per il suo prospero

⁴⁵ S. Lupo, *Il tenebroso sodalizio, un rapporto sulla mafia palermitana di fine ottocento*, in "Studi storici", n°2 aprile – giugno 1988, pp. 463-489.

⁴⁶ S. Lupo, *I giardini della Conca d'Oro*, cit., p. 44.

commercio: abbondanza di sorgenti, giardini d'agrumi e terra da irrigare in quantità, sia dentro le mura cittadine che fuori porta. L'acqua allora costituisce l'affare ideale, basta solo interporre un uomo fidato fra l'autorità comunale e il pubblico: proprio il ruolo che mastro Gullo esercita per quasi un decennio. La sua carriera è verosimilmente legata a quella del suo protettore Simone Cavallaro e alle fortune della vecchia mafia monrealese. Gullo perde tutti i suoi appoggi e viene scalzato dalla stessa autorità comunale che per anni lo ha sostenuto e coperto, tutto ciò poco prima che il Cavallaro venga ucciso e gli *Scurmi fitusi* decapitati della loro reggenza e infine sconfitti definitivamente dagli *Stuppagghieri*.

La poca distanza temporale tra questi avvenimenti è davvero significativa e costituisce un nuovo indizio che sempre più conduce all'ipotesi del controllo mafioso delle acque monrealesi del XIX secolo.